

LA CRUSCA SUI DIALETTI
NEL TEATRO CONTEMPORANEO

Da Giovanni Testori a Dario Fo, da Manlio Santelli a Giancarlo Cauteruccio a Ugo Chiti: l'Accademia della Crusca studia «Lingua e dialetto nel teatro contemporaneo». Il convegno, in programma domani al Ridotto del Metastasio di Prato, si prefigge di esaminare la rinnovata attenzione da parte della drammaturgia italiana contemporanea nei confronti delle potenzialità delle «lingue altre» rispetto all'italiano standard. E ciò in un confronto interdisciplinare fra autori-registi, studiosi dello spettacolo, critici, linguisti. L'iniziativa è promossa, assieme alla Crusca, dalle Università di Firenze e Siena e della Scuola Normale Superiore di Pisa.

dizionari

SCHERZI E CABALETTE: ECCO LE PAROLE DELLA MUSICA

Giovanni Fratello

Già regina dell'opera, cos'è mai la «famigerata» Cabaletta? «...all'interno del melodramma dell'Ottocento, la seconda e conclusiva parte dell'aria "doppia"... (la Cabaletta) si trova alla fine di un numero musicale articolato e complesso, composto da una "scena" introduttiva (ovvero un recitativo accompagnato), un "cantabile", in cui il personaggio esprime un determinato sentimento, un "tempo di mezzo" in cui si verifica un evento, un annuncio, una decisione che cambia le immediate prospettive di vita del personaggio, e infine appunto la "Cabaletta", che ha dunque il compito di esprimere un sentimento contrastante, se non opposto, rispetto a quello espresso all'interno del "cantabile"...» (es. *Ah si ben mio coll'essere - Di quella pira* da *Il*

Trovatore).

Così la spiegazione in *La musica in cento parole* di Arrigo Quattrocchi (Carocci, pagine 158, euro 12) appena apparso in libreria. Ai 100 del titolo si aggiungono altri 132 termini secondari, totale 232. Per un lessico dedicato alla sola musica classica o eurocolta, un numero che può sembrare minimo, ma è l'essenzialità che costituisce il suo punto di forza. Rispetto alle enciclopedie tascabili o all'ormai classico *La grammatica della Musica* di Otto Karoly, questo piccolo libro intende offrire uno strumento per chi si avvicina alla musica: un dizionario di base del linguaggio musicale. Destinato, direi, non solo alle e ai giovani principianti, perché l'idea che le più cattivanti e ammaliate melodie d'opera, le cabalette come «la

pira», siano anche momento del progredire della storia, svolgano insomma funzione drammaturgica, non è poi così chiara - litote - anche agli affezionati frequentatori d'opera e concerti.

Si tratta di «divulgazione scientifica», da noi ancora una rarità in tutti i campi, soprattutto nella musica in cui troppo spesso è confusa con rozza banalizzazione. Due le caratteristiche salienti della *Musica in cento parole*: l'encomiabile protervia per un'esposizione chiara, che eviti di «usare termini tecnici per spiegare altri termini tecnici» - il che non si loderà mai abbastanza. Peraltro le definizioni dei termini non si riferiscono a modelli classici e immutabili, ma piuttosto alla descrizione dei cambiamenti di significato che le parole della musica hanno avuto nel tempo

(es. «Scherzo»), con effetti molto divertenti quando capita che queste prendano negli anni valenze opposte (vedi «Virtuosismo»). Oltretutto le forme musicali non sono analizzate dal punto di vista compositivo, cioè per chi qualcosa del linguaggio musicale sappia già, quanto dal punto di vista della ricezione, cioè di come giungono alle nostre orecchie.

Il risultato: nella sua viva chiarezza la voce *Cabaletta* è più esauriente di quella nel ponderoso lessico musicale in 4 volumi *Deum*, cui *La musica in cento parole* non si vuol certo sostituire. Ecco il segreto della divulgazione scientifica, rendere facilmente disponibile ai lettori il bagaglio di competenze che, musicologo e critico musicale, Quattrocchi può vantare.

Matteo Pericoli

È arrivata gente da ogni dove per l'inaugurazione del mastodontico nuovo Time Warner Center a Manhattan. La costruzione a due torri ciascuna alta 80 piani sorge a Columbus Circle, nell'angolo sud/ovest di Central Park.

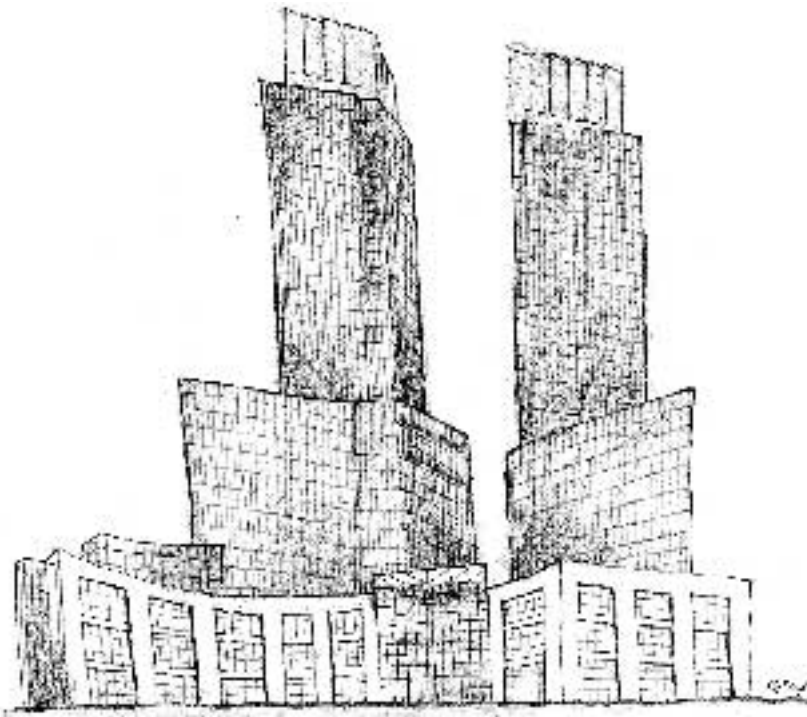
Iniziato a costruire negli anni '90, subito dopo la fusione tra Aol (America On Line) e Time Warner e prima del crollo della borsa del 2000, il colosso progettato da David Childs e dal suo onnipotente studio di architettura Skidmore, Owings & Merrill ha sempre dato l'idea di una impresa partita male, con poco se non addirittura nessun supporto da parte dei cittadini, col dubbio se così tanti metri quadri e tali altezze fossero necessari (specialmente dopo l'11 settembre), e soprattutto visto l'infelice sodalizio tra Aol e Time Warner. Infatti, il complesso che sembrava dovesse chiamarsi «Aol-Time Warner Center» ora si chiama solo (e forse suona anche meglio) «Time Warner Center».

A parte il nome e le traversie e i ritardi (doveva essere inaugurato lo scorso autunno), l'edificio è un esperimento urbanistico inusuale per New York. L'idea di infilare in una sola super-costruzione una moltitudine di servizi e attrazioni (oltre alla sede della Time Warner e di Cnn ci sono: un albergo di lusso, 191 appartamenti, più di 20 mila metri quadri di uffici, un Fitness Club, dieci ristoranti, un supermercato, un garage, 40 negozi su quattro piani e tre teatri) è un rischio da molti punti di vista, soprattutto se si pensa che si prevedono, o meglio, ci si augurano, 17 milioni di visitatori l'anno.

Il dubbio più forte è se i newyorchesi si

Manhattan, ancora due torri

Sono i giganti di cristallo del Time Warner Center su Columbus Circle



Nel disegno di Matteo Pericoli il nuovo «Time Warner Center»

innamoreranno o meno di un luogo che cerca di offrire una cosa sola: tutto. New York è una città composta sia da quartieri che da zone specializzate. I quartieri sono aree autosufficienti e formano l'ossatura della città; a qualche isolato da casa si trovano, in genere, quei negozi che offrono tutto il necessario per i bisogni e gli svaghi fondamentali (dal fare la spesa, portare il bucato in lavanderia, aggiustare le scarpe a comprare le maniglie per la porta). Le zone specializzate sono invece aree ben delimitate, che possono essere contenute in - o includere più di - un quartiere, in cui si trova un'alta concentrazione di negozi o servizi dello stesso tipo (dalla zona dei mercanti di gioielli a quella dei macellai, dai pescivendoli alle gallerie d'arte, dai negozi di moda ai venditori di piante finte). Quindi la gente sa come muoversi, o all'interno del proprio quartiere, o verso quella zona della città dove sa che troverà la massima scelta per un'esigenza ben specifica. Non c'è a New York l'abitudine dei grandi centri commerciali, al contrario di ciò che accade fuori città, dove nei sobborghi o nella stragrande maggioranza delle altre città americane i cosiddetti *shopping mall* (di cui il Time Warner Center sembra voler essere una versione raffinata)

sono un po' dappertutto.

Ma se da un lato l'esperimento urbanistico sembra abbia i suoi rischi, dall'altro il Time Warner Center prosegue e si inserisce all'interno di una grande tradizione architettonica. La griglia stradale di Manhattan lascia poche probabilità, in mezzo agli uniformi incroci ortogonali, che si aprano improvvise piazze o slarghi irregolari. Per fortuna però c'è Broadway, la via diagonale e irregolare che, seguendo le orme dell'antica strada di campagna che usciva dalla città, percorre tutta Manhattan, da capo a fondo. Laddove Broadway interseca la griglia stradale si creano spazi, piazze ed edifici che riflettono la forza dell'incontro: il Flatiron Building (il famoso «grattacielo» a base triangolare dell'inizio '900 all'incrocio con la 23ma strada e Fifth Avenue), Union Square (con la 14ma strada e Park Avenue South), o la stessa Times Square (con la Seventh Avenue e la 42ma strada), per citarne solo alcuni. E naturalmente Columbus Circle, la piazza che nasce dall'intersezione di Broadway con l'angolo sud/ovest di Central Park, la 59ma strada e la Eighth Avenue, dove ora sorge il nuovo Time Warner Center.

Le direttrici che si intersecano a Columbus Circle determinano anche in questo caso le forme dell'architettura che la circondano. La forma irregolare delle torri, completamente rivestite di un vetro di colore intenso, sembra quella di immensi cristalli, duri e precisi, che osservati da punti di vista diversi cambiano forma e riflettono in continuazione i cangianti colori degli edifici attorno e del cielo. A livello della strada, un basamento di otto piani, interrotto al centro da enorme atrio d'ingresso, segue invece la rotondità della piazza. Nell'atrio, ad attendere il visitatore sono una serie di scale mobili, un po' nascoste a dire il vero, che lo portano su o giù, a seconda di quello che vuole fare: la spesa, una bella passeggiata al chiuso, una corsa su una bici stazionaria al piano interrato, o un drink affacciandosi sul grande atrio, e così via.

L'inattesa folla delle prime ore d'apertura del centro pare abbia preso alla sprovvista chi lavora al supermercato. Le scale mobili sono chiaramente troppo strette per la calca del tardo pomeriggio, e un gran numero di impiegati si trova a doversi improvvisare addetto al traffico della folla. Mi accorgo che il problema dipende dal fatto che tutti quelli che scendono al supermercato usano la sola scala mobile disponibile che sfocia in un'area senza sbocco. Errore nella progettazione, mi dico. Mi viene una certa ansia. Fuggo dalla massa di persone che girano con il tipico bicchiere di caffè in mano e mi inoltro nel parco. Viste da lontano, le due torri cristalline appaiono più silenziose e sembrano guardarmi in modo più rassicurante. Le decorazioni che ne coronano la cima fanno chiaramente il verso agli eleganti palazzi in stile art-deco lungo Central Park West, il cui più equilibrato silenzio pare nascondere una sorta di spazientito risentimento verso il loro rumoroso, indesiderato, nuovo vicino.

CREDERE NEL FUTURO

È UNA QUESTIONE DI TRASPARENZA

192
Filialiin
15 regioni e 60 province

GRUPPO UNIPOL

www.unipolbanca.it

Numero Verde
800-112114
CHIAMATA GRATUITAUNIPOL
BANCA